66327

(5

CENNO

SULL' ESTINTO

Consigliere e Cavaliere

D. FRANCESCO SOLYMA,

CAVALIERE DI MALTA,

GRAN CROCE DELL' ORDINE DI S. FRANCESCO, CONSIGLIERE DEL SUPREMO CONSIGLIO DI CANCELLERIA, ANTICO GOVERNANTORE DEL SACRO MONTE DI MESSINA, PRESIDENTE DELLA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA IN SICILIA ec. ec.

SCRITTO DALLA DI LUI NIPOTE

La Sig.ra Viscontessa

MARIANNA DI BOULET,

NATA SOLYMA, DE' PRINCIPI DI COSOLETO, DEI DUCHI DI PRECACUORE, DEI MARCHESI DELLE CASTANIE, CAVALIERESSA DELL' ORDINE DI MALTA, PATRIZIA MESSINESE ec. ec.

DEDICATO

ai meriti insigni di Sua Altezza Reale

la Duchessa di BERRY.

VITTORIO EMANUELE III · BIBLIOTECA NAZIONALE · NAPOLI

MESSINA

PER GIUSEPPE PAPPALARDO

1840

Digitized by Google

Digitized by Google

A

S. A. R.

LA PRINCIPESSA

M.ª-CAROLINA-FERDINANDA

PRINCIPESSA DELLE DUE SICILIE

DUCHESSA DI BERRY ec. ec. ec.

ALTEZZA REALE!

In mezzo al conflitto delle vicende che serpeggiano nel seno della società, ed alle quali è virtù contraporre una forza di carattere che la sola religione di CRISTO può concedere, la grata mia penna osa prendere un alto volo, fregiando del celebre nome di V. A. R. questo mio debole lavoro. — Egli è molto al di sotto della Vostra attenzione, o Signora, ma la cristiana indulgenza, che tanto predistingue la bell' anima della R. A. V., verrà, non ne dubito, in mia aita, e saprà compatirmi.

Va debitore, il Visconte di Boulet, di non pochi benefizj verso la sua augusta persona. . . . E perchè nel di lui cuore, e nel mio, la riconoscenza è un sentimento inestinguibile, così emmi doverosa e dolcissima cosa, lo pagarne a V. A. R. un picciol tributo, dedicandole un' operetta, che, sebbene scritta con fievole penna, pure sarà da Lei, Signora, con materna bontà accolta, mentre sotto il potente suo patrocinio, la critica e l' invidia sapran rispettarla.

Voglia l' ONNIPOSSENTE e misericordioso IDDIO, spandere su i preziosi giorni di V. A. R., sempre grande nella sventura, e sempre generosa in mezzo alla procella che la esercita, tutti quei beni, e quelle benedizioni, ch' Egli solo ha L' INFINITO potere di dispensare! Voglia Egli estendere queste celesti benedizioni su i membri tutti della sua reale Famiglia! Questi, o Madama, sono i sinceri voti, che mio marito ed io formiamo quotidianamente per tuttociò che può contribuire alla vostra felicità sulla terra.

Degnisi , V. A. R. , accoglierne la umile espressione , ed accordarmi l' alto onore di ripetermi, sempre piena di rispettoso attaccamento , di ammirazione profonda , e di gratitudine inalterabile ,

SIGNORA ,
Di Vostra Altezza Reale ,

Umilissima dev.ª obb.ª serva vera e sorella affª nell' adorabile Cuore di GESÙ *e di* MARIA.

Messina ,
Maggio 1840.

La Contessa di Benley

PREAMBOLO.

Quantunque, col volger dei secoli, tutto cade quaggiù sotto la falce sterminatrice del tempo, e si abissa, nel caos eterno, pure la fama degli uomini illustri, resiste al ferale impero della morte, perpetuandosi nel mondo, ed oggetto diventa dell' ammirazione, e dell' amorevole ricordanza dei posteri . . . . .

Giaccion dessi, freddo marmo, sotto la cenere dei sepolcri, per non rialzarsi più mai . . . ma le loro gesta apartengono al dominio della Storia universale, che v' imprime il suggello dell' immortalità.

Pace dunque a queste anime predestinate, le quali seppero, durante il corso della loro mortale carriera, perseverare nell' esercizio della virtù, e così meritar sempre dalla religione, dalla patria, e dall' umanità!

Paradiso eterno a quelli eccelsi estinti, i quali, scevri degli umani riguardi, e nemici dell' ingiustizia, e dell' iniquità, ebbero sempre in mira l' osservanza delle adorabili leggi di DIO, e quelle della Chiesa Santa; il bene dei loro consimili,

la prosperità delle nazioni, la grandezza dei regni, e che, superiori all' amara derisione, alla calunnia, alle contraddizioni, all' invidia, agli oltraggi ed alle persecuzioni, tutto sopportarono con eroica rassegnatezza, uniformandosi sempre alle sacrosante massime del Vangelo di CRISTO, e mettendoli in pratica in tutta la loro pienezza, con fervorosa divozione ed inalterabile costanza!

Gloria sempiterna a quei spiriti puri ed illibati, i quali sciolti sin d' adesso colla mente e col cuore, dalla corporea sostanza in cui li rinchiuse il Divin CREATORE sulla terra, libransi al cielo, leggieri come la candida colomba, e godono di già anticipatamente le delizie contemplative della vita spirituale, sorridendo sulle terrene cose, a cui l' uomo è cotanto attaccato!

Pace, infine, paradiso, e gloria, a tutti gli esseri creati, i quali, ed estinti, ed animati ancora dal vitale soffio che li vivifica, hanno avuto ed hanno sempre i loro pensieri rivolti a DIO, loro unico conforto; e sostegno, lor meta, e felicità!!!

LA CASA SOLYMA.

Pria di narrare gli alti pregi dell' Illustre Presidente, mio Zio, riuscirà cosa grata, al leggitore, di conoscere la origine della mia famiglia, e le azioni che hanno particolarizzato diversi dei suoi membri.

La casa Solyma è una delle più antiche, e delle più nobili del regno delle due Sicilie, e dell' Italia! Essa gode del singolar privilegio, che tutte le sue primogenite donzelle, sono fregiate dell' ordine Sovrano di San Giovanni di Gerusalemme, di generazione in generazione, e di molte altre prerogative.

Le sue armi portano la corona emblematica dei regi: Immense erano le sue ricchezze (1), e l' archivio suo, non che il suo albero genealogico, sono gelosamente custoditi in famiglia, per rispetto della sua sovrana origine.

La casa Solyma, discende da due Principi Imperiali, fratelli del primo Solimano, Imperatore di Costantinopoli, i quali, approfittandosi dell' assenza

(1) I Principati di Santa-Marina, e di Cosoleto: Il Ducato di Precacuore: Il Castello o sia Marchesato delle Castanie: La Contea di Massa: I feudi di Galati, delle Pagliara, del Gesso: La tonnara di Milazzo, ed altri cospicui beni urbani, non che un gran numero di palazzi in città, formavano l'opannaggio della famiglia Solyma e Solima.

del regnante monarca, che si era recato ad un suo casino di diporto, sulle sponde del Bosforo, s' introdussero furtivamente nel di lui Serraglio, s' impossessarono di molti tesori, fuggirono incogniti dalla capitale dell' impero, e si rifuggiarono in Messina, ove fecero acquisti di grandiosi feudi, e possedimenti, abbracciarono la Cattolica Religione, e propagarono la loro discendenza in due rami, Solyma, e Sollima, al primo dei quali appartenevano gli estinti mio padre, ed il Presidente mio zio.

L' abbreviazione del nome Solimano, ridotta a quella di Solyma e Sollima, dai due germani qui sopra citati, fu fatta onde impedire le ricerche dell' Imperatore, il quale non avrebbe mancato di scaricar su di loro i suoi fulmini imperiali, s' egli avesse scoperto il luogo del loro ritiro.

Ma eglino seppero così bene nascondersi, e la loro condotta fu così regolare, che mai furono inquietati, nè sospettati, nè dinunziati da chicchesia, mentre in quei tempi di buona fede, e d' onore, la parola dell' uomo era più d' un contratto, ed era un gran delitto per colui che la violava: quindi, con tutta sicurezza, goderono eglino pacificamente, per molti anni, delle cospicue loro rendite, lasciando di loro onorata rinomanza, poicchè seppero sempre meritarsi la stima, e l' amore di tutti quei che li conobbero, e furono in grado di apprezzarli.

Quei tempi, io dico, segnati dai più alti, e generosi divisamenti, che fanno dei mortali la viva immagine di DIO sulla terra, non esistono disgraziatamente più, nè vi è quasi più speranza alcuna di vederli risorgere tra di noi. È questa una verità inconcussa, che non potrà essermi contrastata, quantunque impressa di un carattere di dolore, e di mestizia.

LA FAMIGLIA SOLYMA

PARENTE DEL RE PIPINO DI FRANCIA

Per parte del Conte Simone dell' Allimena, Governatore delle Calabrie nel 1468.

Nella raccolta delle lettere del glorioso Patriarca S. Francesco di Paola, fondatore dell' ordine dei minimi, date in luce con alcune annotazioni, dal Padre Fr. Francesco di Longobardi, teologo e predicatore dello stess' ordine, all' Emo. e Rev. Signor Cardinale Fachenetti, in Roma, nel 1655 presso Ignazio de' Lazzari (1), si legge in due lettere scritte da questo gran Santo, al Conte dell' Allimena, locchè siegue:

Nella lettera XXXI, pag. 140, si accinge, San Francesco di Paola, a riprendere, con adirata penna, i tiranni, e gli usurpatori dei beni di Santa Chiesa, indi continua così (2): « E li poveri si morono di » fame per li campi, e per le strade; guai a voi, guai a » voi, perchè DIO ONNIPOTENTE esalterà un pove- » rissimo uomo del sangue di Costantino Imperatore, » figlio di Santa Elena, e del seme di Pipino, il quale » porterà in petto il segno che vedeste nel principio

(1) Ex Bibl. Jos. Ren. Card. Imperiales.

(2) La Viscontessa di Boulet, si è fatta una religiosa divozione, di rispettare lo stile, e l' ortografia del glorioso San Francesco da Paola, onde non alterarne la naturalezze, e la semplicità.

» di questa lettera ✠ : Per virtù dell' ALTISSIMO » confonderà li tiranni, gli heretici, et infedeli, farà » un grandissimo esercito, e l' Angeli combatteranno » per loro, e ammazzeranno tutti li ribelli dell' ALTIS- » SIMO. O Signor Simone, tal huomo sarà dei vostri » posteri, perchè voi derivate dal sangue di Pipino. - » Altro non mi occorre, resto baciando le sue sante » benedette elemosinarie mani, e mi raccomando alle » vostre sante orationi, con li nostri poverelli frati di » penitenza. -- Dal nostro convento di Paola a dì 25 » Aprile 1455.

» Di V. S.

» Servitore perpetuo, et indegno oratore lo po- » verello frate Francesco di Paola ».

Nella lettera LIX. pag. 261 il prelodato Santo si esprime in questi precisi termini:

« ✠ La grazia delo SPIRITO SANTO sia sempre » con V. S. poichè voi sempre sete con li poveri di GE- » SU' CHRISTO benedetto; o magno tesauriero dello » SPIRITO SANTO venuto è quà da noi Roberto (1), » e ci ha consegnato Ducati d' oro XXXII, e una soma » di olio, due di buon pane, e un' altra di legumi. -- » Prima ringratiamo la Divina Provvidenza, et ap- » appresso vostra Signoria per infinitissimo numero di » volte.

» Dissemi ancora (Roberto), che essendo V. S. nella » città di Bisignano convitato a certe nozze d' un gen- » tiluomo di casa Soliman, (2) vostro parente, essen-

(1) Egli era uno dei servitori fidati del Conte dell' Allimena.

(2) La citazione di un Soliman, nella penna di San Francesco di Paola, addimostra che anche nella città di Bisignano si era diramata la famiglia Solyma, sostituendo l' i all' y, e aggiungendo una *n* al nome proprio.

» dovi in tal festa un buffone, qual diceva molte di-
» sordinate parole, fra le quali in burla nominò GESU'
» CHRISTO, sopra non sò che cosa, V. S. non lo
» possette patire, irato li disse, zitto, e stà muto, e
» subito il buffone diventò muto, e pazzo, e si spogliò
» nudo in presenza di tutti, e cosi nudo andò per
» tutto il tempo de la sua mala vita. O Santo Simone
» compari honorandissimo, e fratello in CHRISTO GE-
» SU', allegrisi la benedetta anima vostra, poichè la
» DIVINA MAESTA', dimostra continuamente infinito
» numero di miracoli per vostro mezzo. Altro non mi oc-
» corre, se non che umilmente le resto basando sue
» sante benedette elemosinarie mani, e mi raccomando
» alle sue sante orationi, una con questi nostri pove-
» relli frati di penitenza. -- Dal nostro luogo di Pa-
» terno die primo di dicembre 1468.

» Di V. S.

» ✠ Servitore perpetuo, et indegno oratore, lo
» poverello frate Francesco di Paola ».

DONN' ANNIBALA SOLYMA.

All' epoca in cui la Religione di Malta, versava a gara il sangue dei suoi figli su i campi degl' infedeli, pel trionfo della Santa Croce, la sua squadra, capitanata dal Serenissimo Gran Maestro di questo ordine, il più illustre del mondo, rifinita dalle fatiche di una lunga guerra, e scarsa di vettovaglie, diede tregua ai suoi trionfi, e si dispose a ritornare in Malta onde riordinarsi. -- Quand' essa fu sulle coste della Sicilia, fu sorpresa da un gagliardo temporale, che la spinse nel porto di Messina, ove approdò mancante di vestimenta, e delle cose le più necessarie al mantenimento giornaliero dell' equipaggio, e dei prodi Cavalieri che la componevano.

In così deplorabile stato, il Gran Maestro ricorse al nostro Senato per un grosso imprestito, ma la scarsezza del numerario, non permise a questo corpo di città di aderire alla onorevole inchiesta, ma fece di tutto per provvedere alla meglio la squadra di farina, di vino, di carne, di legumi, di olio ed altro.

La principessa donn' Annibala Solyma, allora in età nubile, senza padre, e senza madre, contava appena anni venti: ad una rara bellezza, univa ella uno spirito erudito ed un anima grande, e generosa. Per se stessa amministrava le sue doviziose rendite, ed i poveri di GESU'-CRISTO, non ricorrevano mai invano alla sua carità, poicchè molti atti di privata beneficenza, compartiti alle persone di tutte le condizioni, la rendevano l' oggetto della venerazione di tutti; e l' amore che il popolo Zancleo nutriva per la sua persona, era puro e sincero.

Molti Baroni del regno ambizionarono la sua mano, ma essa preferì una vita indipendente e tranquilla anzicchè assoggettarsi ai vincoli del matrimonio ed alle conseguenze più o men fauste che ne derivano.

Conscia, donn' Annibala, delle ristrettezze della Religione di Malta, e spinta da un sentimento che la penna non può abbastanza esaltare, ella convitò alla sua mensa il Gran Maestro con molti distinti Cavalieri. La sua tavola era servita con un vasellame d' oro ammirabile: I suoi appartamenti folgoreggiavano di damaschi fregiati di stelle, e frangie di finissimo oro. I tappeti erano di velluto egualmente lavorati in oro. Tanta magnificenza, e tanto splendore abbagliarono quella nobile comitiva.

Terminato il pranzo, essa offerì al gran Maestro, in monete d' oro, la somma (1) che gli abbisognava, e che il Senato di Messina non avea potuto anticipargli, quale numerario venne da lui accettato con i segni della più effusiva gratitudine.

Promise, il Serenissimo Prence, alla generosa donn' Annibala, che al suo ritorno da Malta, avrebbe adempito alla sua obbligazione.

Di fatto, pochi mesi dopo, la squadra mise alla vela per dar nuovamente principio alla guerra contro i barbareschi, ed il Gran-Maestro, fedele alla sua promessa, entrò colla sua Galera ammiraglia nel porto di Messina. -- Si recò egli con gran pompa, al palazzo

(1) S' ignora il preciso quantitativo della somma che fu donata alla Religione di Malta, poichè donn' Annibala non ne aprì mai bocca con nessuno. Si seppe soltanto, questa eroica azione da alcuni cavalieri dello stess' ordine, i quali assicurarono, non essere stata, la detta somma, minore di onze 40,000.

della sua benefattrice, col denaro prestatogli: ma donn' Annibala, dopo di averlo ringraziato per tanta compitezza e cortesia, gli disse: « Signore! Quando » la Principessa Solyma, ha avuto la fortuna di poter » fare una cosa grata alla Religione di Malta, ella lo » ha fatto, senz' alcuna veduta d' interesse, nè obbli- » go di restituzione: E poicchè Vostra Altezza Sere- » nissima è in procinto di andare a combattare contro » i nemici della Cristianità, la prego ad accettare un » altra somma, che io destino in premio ai bravi che » vanno a spargere il loro sangue pel trionfo della » fede del nostro buono IDDIO e SIGNORE GESU' » CRISTO! É questi il più dolce dei piaceri che pos- » sa provare il mio cuore, e consolare l' anima mia ».

A questi magnanimi detti, il Gran Maestro rimase confuso, ed oltremodo compreso di ammirazione per cosi somma Dama, e non sapendo come dimostrarle la sua riconoscenza in un modo degno del suo alto rango, la decorò dell' ordine di Malta, rendendo riversibile, detto ordine, ed a perpetuità su tutte le primogenite donzelle della famiglia Solyma, senza l' osservanza del voto di castità che si richiede in simile caso.

DON NICOLO'-GIOVANNI SOLYMA.

Era questi padre di mio padre e del Presidente. Filosofo spregiudicato, egli non attaccava alcun pregio alla nobiltà, considerandola come un dono della cieca fortuna, e riflettendo che la sola virtù, e la sapienza distinguono l' uomo, e lo rendono superiore alla massa degl' idiota che soprabbondano nel mondo. - Però egli sapea godere largamente dei piaceri della vita. - Le donne erano la sua delizia, e la sua troppa proclività verso questo sesso, gli facea giornalmente risovvenire la origine dei suoi antichi.

Versato in tutte le possibili scienze, la sua profonda dottrina attirava nel suo circolo un infinità di persone, che lambiccavano i suoi consigli, di cui era prodigo verso tutti: ma per se stesso, non sapea consigliarsi. - Eletto più volte senatore in quei tempi, in cui il Senato Zancleo era una vera possanza, egli suggerì diversi provvedimenti a prò de' popoli, spiegando sempre, in tutti gli atti amministrativi, una perspicacia ed una intelligenza, le quali, unite ad un carattere energico, e risoluto, gli davano una superiorità imponente sopra i suoi colleghi, e su tutti quelli che lo avvicinavano. Il suo nome, inciso su i marmi, depone oggi stesso, in favore della sua antica preponderanza, e della sua gloria! Ma la sua fortuna, colossale da principio, molto si risentì delle sue debolezze private, locchè indusse i proprî figli a togliergli l' amministrazione dei suoi beni, facendolo disabilitare dalle leggi.

Giunto alla decrepita età di ottant' anni, in cui l' uomo deve pensare più all' eternità, che alla terra, egli ebbe un figlio, che diede compimento ai suoi trofei d' amore. E poco dopo, esalò gli ultimi fiati, per comparire al Tribunale di Colui che giudica, senza riguardi i vivi ed i morti.

Il Cavaliere

D. LETTERIO SOLYMA.

Piango ognora la perdita di questo padre incomparabile, di questo uomo insigne, la cui mortale esistenza fu segnata da tante azioni generose, e dai più magnanimi divisamenti.

Sposo amorevole, egli seppe sempre compatire nella di lui moglie le imperfettibilità che sono inseparabili dall' umana natura. - Inclito cittadino, ei consacrò i suoi giorni all' amata patria, nella carriera delle armi, come guardia nobile del Re, e poscia come capitano di stato maggiore della piazza di Messina, dopo di aver passato pei gradi che sono inferiori a quest' ultimo. L' augusto Ferdinando I. di sempre gloriosa memoria, ebbe in lui un fermo sostegno, un suddito fedele, un verace amico.

Dotato di cuore sensibilissimo, l' eccelso mio padre seppe sempre asciugare, senza ostentazione, le lacrime dei sventurati che invocavano la sua carità. La sua casa era aperta all' amicizia, e la stima, e la venerazione di tutti lo circondavano a gara.

Seguace del VANGELO, egli ne osservava le immacolate leggi, e quel precetto Divino, che é cosi male osservato ai dì nostri, era per lui comandamento adorabile. Si, quando la benefica sua mano porgev' aita al suo simile, gli occhi suoi erano fissi a terra onde risparmiare ai miseri, che la necessità costringea ad umiliarsi, il rossore di ricevere i di lui doni; nè mai la sua bocca vantavasi dei benefizj

ch' ei dispensava, considerandoli come cosa doverosa per coloro che possono praticarli.

Egli fu sempre l' amabile amico dei suoi figli, e nulla trascurò per educarli nel sentiero che conduce a DIO! Solenni furono gli ultimi suoi momenti! Pria di rendere l' anima al suo CREATORE ei li fece chiamare esortandoli a perseverare nei saggi insegnamenti ch' eglino aveano da lui ricevuti, e li benedisse.

Ei terminò la sua vita, al servizio del suo Re, dopo circa cinquant' anni di onorandi servizj. La sua spoglia mortale fu deposta nei sepolcri del sacro Monte di Messina, di cui egli era cavaliere. Il lutto dei buoni Messinesi dimostrò abbastanza quanto ad essi fu sensibile questa perdita: ma ciò che più commosse i cuori alla tenerezza, fu il pianto universale di tutti i poveri ch' egli avea tante volte consolati, e che venivano di perdere in lui un benefattore generoso ed istancabile.

Il Cavaliere

D. NICOLO'-LUIGI SOLYMA.

Questo primogenito mio fratello studiò con frutto il Latino, il Francese, l' Italiano , l' Inglese, le matematiche , la storia, e la poesia nel collegio delle Scuole-Pie di Messina, fondate dal glorioso S. Giuseppe Calasanzio. Le poetiche sue produzioni sono ammirabili per la naturalezza dello stile, la dignità del ragionamento , la semplicità delle espressioni , e le bellezze liriche , le quali nude di affettazione , e di arte combinata , distinguono il vero Poeta dal rimatore.

Duolmi di non poter quì riprodurre , fra le tante sue produzioni, che un piccolo squarcio di Poesia, ricavato dall' Osservatore Peloritano dell'8 Aprile 1826, mentre gli altri suoi manoscritti furono involati da mano sacrilega , allorquando egli morì nel suo casino di campagna , sito al Santissimo SALVATORE dei Greci. -- Questa mano , approffittandosi allora della mia gita in Palermo , ov' io era andata , con mio marito, per vedere il Presidente, mio Zio , si accinse furtivamente a spogliarlo , in punto ch' egli , caldo ancora nel suo letto , veniva di esalare l' ultimo sospiro.

Il nome di questo sciagurato spogliator degli estinti è riserbato nel mio petto ! La giustizia di DIO , che lascia fare,. e mai sopraffare , si è di già aggravata sù di lui , e sul maggior numero di quei che lo hanno assistito in questa orribile spogliazione ,

con toglier loro la vita! Or mi resta il veder compire il tremendo castigo, riservato da GESU'-CRISTO, agl' infami che osano violare il Sacro asilo della morte.

Canzone del Cav. Don Nicolò-Luigi Solyma, Messinese, in lode dell' estinto Dottore in medicina, e pubblico professore di eloquenza Don Antonio Traverso, recitata in Accademia.

Un urna sepolcral nuda di fregi,
Ch' esser mai suole inutil pompa e vano
Titolo dei potenti oltre il feretro,
Celar non può la fama e gli alti pregi
Del saggio Antonio, che la patria invano
Dall' asilo di morte orrido e tetro
Chiama con flebil metro;
E altrui palesa, che verace merto
Vince il bieco livor, basta a se stesso.
Io di feral cipresso
Portando intorno al crin squallido serto,
Onde lodi cantar a lui dovute
Del plettro toccherò le fila argute
Ma qual dell' estro e del cordoglio estremo
Su la cava testugine argomento
Or fia la prima delle virtù rare
Del buon Traverso, se narrarle io temo,
E il narrarle non è senza un tormento,
Che recan le perdute anime care
Con rimembranze amare?
Miro l' immago che ritrar poteo
Sì vivida il pittor, ed ecco parmi
Il suono udir dei carmi
In questo di super chiaro Liceo,
Ov' ei modesto con le norme vere
Dava moto, color, forma al pensiere.

Quella voi pure rivolgete in mente
Fugatrice dei morbi arte profonda
Sua nobil cura e del mortal conforto,
Quand' egli spesso con dubbiar prudente,
E di farmachi parco la gioconda
Diè vita all' egro. In altri studj assorto
Spregiar del cammin torto
I perigli, e l' error del secol duro
Il vil guadagno, e degli onor la vana
Quaggiù grandezza umana
Seppe col cor soavemente puro.
Non fu giammai per lubrico costume
Infrequente cultor del vero Nume.

Zancla, più nol vedrai del bello i fonti
Nel ginnasio mostrar, e dell' antiqua
Lingua del Lazio, che non perse il grido
Allor che condottier barbari e pronti
Col ferro e fuoco per offesa iniqua
Struggeano i monumenti in ogni lido
Farsi interprete fido,
E la crespa abbassar fronte pensosa
Ne' volumi de' Sofi, ch' ai vetusti
Tempi di palme onusti.
La di Cecrope ornàr città famosa,
E quella che d' eroi madre feconda
Del Tevere si specchia in sulla sponda.

Dopo tarda stagion d' infausti eventi
Quanto ne tolse l' artiglio rapace
D' invida morte! Redivivo e bello
Il prisco onor delle Messenie genti
Fu nel volto di lui qual viva face;
Onde note d' amor in su l' avello
Gl' incida lo scarpello;
Il nome ad eternar vaglian sue carte
Adorne tutte di saper sovrano,
Con istupor l' estrano
Legga quel che dettò l' ingegno e l' arte;
Non bagni il nembo, e il vento non disperga
Il vel corporeo, che là dentro alberga.

Degli Astri intanto nelle vie serene
Spazia contento della nuova stanza
Lo spirito aprendo rapidissim' ali ;
Or lo muove il desìo , la santa spene
Di contemplar l' armonica lor danza ,
E or fatto cittadin degl' immortali
A goder di non frali
Beni ogni spera in grembo a se l' invita
Su scanni di crisolito e zaffiro.
Come il mistico in giro
Arbor grandeggia di scienza e vita ,
E l' occulta cagione agli occhi sui
Quivi s' affaccia degli eventi bui.
Troppo lungi , o canzon dall' ardua meta
Ripiega i voli audaci ;
Deh ! non trattar cose celesti, e taci.

Mio fratello , questo robusto ingegno dell' antica Zancla, che tante alte speranze dava alla patria , poco visse per essa , e per le muse. Dottor d' ambo le leggi , egli non ne esercitò mai la professione , perchè ripugnava alla sua sensibilità lo scrutinare le altrui domestiche scissure , considerandole come non confacente cosa col carattere di un uomo onorato , e di coscienza. Membro del Decurionato , ei seppe sempre suggerire ai suoi collega , quei saggi espedienti , che ridondar poteano a benefizio della città , e dei suoi abitanti , e la sua voce era accolta con entusiasmo da tutti gli astanti.

La sua erudizione fu oggetto d' invidiabile cortesia per diversi individui, i quali , tuttora viventi , passano per sapienti , quando invece , lo estinto mio germano , fu quello che suggerì loro , gli alti raziocinii in prosa , e in versi , che loro hanno attirata la fama di cui godono,

Comprenderà facilmente il leggitore, che sebbene io mi appago nel decantare i rari pregi di un virtuoso fratello, ch' io teneramente amava, non è pensier mio, citare le persone che sonosi approfittate delle di lui scientifiche cognizioni, onde comparir letterate, ed il cui nome non sortirà giammai dalla mia penna.

Alla fresca età di soli anni 36, ei lasciò la fiorente sua vita, gl' inconsolabili suoi congiunti, e gli amici per andare a fruire nel seno dell' immortale IDDIO, quella pace eterna, e perfetta, che l' uomo si affatica invano di ricercare su questa terra di dolori, e per contemplare in ispirito ed in verità la mistica rosa, che concepì e partorì il figlio dell' ONNIPOSSENTE, la dolce, e misericordiosa MARIA, la perpetua protettrice di Messina, alla quale egli era affezionato, e devoto.

IL PRESIDENTE SOLYMA.

Troppo debole è la mia penna, per livellarsi ad un tanto uomo, qual fu il Presidente mio Zio. Nato sotto l'influenza di un brillantissimo pianeta, egli ne seguì i luminosi raggi durante il corso della sua vita, la quale fu segnata dai più strepitosi avvenimenti, tutti più fausti gli uni degli altri, ciò che gli meritò universalmente questo epiteto: « *Il gran* » *presidente Solyma testa d' oro!* »

Pria di slanciarsi nell' immenso, e variabile teatro del mondo, egli fece il suo noviziato nel venerabile monastero de' PP. Cassinesi di Messina, forse coll' idea di professarsi. Ma gli alti suoi destini lo chiamavano altrove. Fu egli mandato, a spese del suddetto monastero, in Toscana, cioè in Firenze ed in Pisa, ed a Montpellier di Francia, per studiarvi quelle preziose scienze che distinguono l' uomo, e gli fanno attingere le auree cognizioni che possono contribuire alla sua felicità sulla terra, ed al bene dei suoi consimili.

L' Eccelso Leopoldo Primo, Granduca di Toscana, seppe prescegliersi fra i tanti studenti dell' università di Pisa, allorchè contando appena anni venti, lo intese trattare, colla massima chiarezza e facilità, le leggi tutte del commercio, quelle dell' agricoltura e dell' industria. E quindi, volendo incoraggiare il nascente e primaticcio ingegno di mio Zio, questo insigne Sovrano, lo fregiò di una medaglia d' onore, appendendogliela al collo colle proprie auguste sue mani.

D' allora in poi, rapidissimi furono i di lui progressi, iniziandosi nei segreti della medicina, e parlando della chirurgia al pari di un uomo della professione.

La filosofia, le matematiche, la storia universale di tutti gl' imperi, e di tutti i regni; la rettorica, e la geografia divennero per lui così famigliari, ch' ei ne discorrea, facendo stupire quelli che lo ascoltavano. Le leggi tutte di Atene, e di Roma, erano l' oggetto delle sue quotidiane meditazioni ed osservazioni! Egli le avea impresse nella vasta sua mente, ed il seguente fatto è una piena conferma di quanto asserisco.

Esercitando in Messina la professione di avvocato, egli abbracciò la difesa di un signore che vantava un grosso credito, contro un altro personaggio, i di cui dritti erano sostenuti dall' estinto Presidente Jeni allora anch' egli semplice avvocato.

Principiarono le discussioni: il sig. d' Jeni fece prova di un' eloquenza ammirabile, ed i mezzi di difesa da lui sviluppati erano così convincenti, che il Tribunale era di già disposto a favor suo: Mio Zio, uomo di poche parole, come ciò è noto a tutti i forensi che lo hanno conosciuto, si limitava ad ascoltarlo, senza rispondere.

Per corroborare le sue ragioni, l' avvocato Jeni avea citato un autorevole legislator Romano, (il di cui nome non mi è presente) la di cui opinione era fatale al cliente di mio Zio. Gridava già vittoria il Jeni, quando mio Zio, vedendo che quest' ultimo avea esaurita la materia che avea sedotto il Tribunale, si espresse in questi termini: « Sig. Presidente! Signori » Giudici! Dietro quanto, con tanta energia, e tanto » senno ha asserito il mio onorevole collega, io non

» abuserò a lungo della vostra attenzione: Egli ha » citato un legislatore , la di cui legale opinione » fulmina il mio cliente ; ch' egli produca al Tribuna- » le il codice ov' è fatta menzione di questo legi- » slatore , ed io mi confesso vinto ».

Somma fu la sorpresa dei magistrati , e degli uditori , nello ascoltar questa breve replica , che sembra al primo aspetto , di poco rilievo ; ma dessa bastò per confutare il suo avversario , mentre fu impossibile al sig. Jeni di rispondere all' intimazione di mio Zio, per la ragione , che l' opinione del citato legislatore, era un mero giuoco della sua immaginazione , onde abbagliare il Tribunale , cosicchè egli vide crollare, sotto l' impero delle laconiche parole di mio Zio , l' edifizio ch' egli credeva indistruttibile , e perdè la causa , lasciando la palma di gloria a colui che la avea così ben meritata ; e fu tale la confusione del signor Jeni , ch' egli esclamò : « Non poteva essere » che Solyma , colui che dovea superarmi ».

All' epoca in cui le truppe Brittanniche occupavano la Sicilia , il Generale Loghel , volendo oltrepassare i limiti del suo mandato , pretendeva , che il suo esercito , non dovesse essere soggetto alle leggi del nostro regno , e quindi, nel caldo della contesa , minacciava di far uso della forza , onde superare il suo punto , e così dare un legittimo carattere alla sua condotta ed alle sue azioni.

Si accinse , mio Zio , a dimostrare colle patrie leggi , colle leggi straniere, e con quelle istesse della Gran Brettagna , che qualunque truppa ausiliaria , stazionata in un regno estero , veniva soggetta alle leggi del medesimo ; ma incalzato, con violenti detti, e provocato dal Generale inglese, egli intrepidamente risponde : « che un uom di legge , non può senza

» contaminare il suo integral carattere, rispondere » alle vie di fatto, che con i raziocinii della legisla- » zione ».

Le ripulse di mio Zio furono così concise ed animate in quella numerosa adunanza, quasi tutta composta di estera gente, che la meraviglia, e lo stupore successero all' irritazione ed alla prepotenza, cosicchè la toga siciliana superò il furore delle armi Anglicane, ed acquistolle da tutti gl' Inglesi, presenti alla contesa, i titoli di dotto, e di saggio.

Nel 1815, l' ammirazione di tutto Palermo si manifestò a di lui gloria, allorquando, in una adunanza, composta di sommi Magistrati e presieduta dal Marchese Cardillo, mio Zio liminò con tanta lucidezza l'origine, i principî, la forza e le conseguenze del regio verbo: E convinto, il Tribunale, dell' acutezza delle sue ragioni, dichiarò questo di nessun valore, perchè di già caduto su di una rovinosa vendita; E fu tale la sua eloquenza, e tanta forza ebbero le sue parole, che esse giunsero sino ad abbattere la parola del Re.

Quanta sovrumana dottrina non si ammira eziandio nei divisamenti scritti da mio Zio, giovane ancora, sopra la caratteristica dignità dell' uomo? In essi vi si distingue il conoscitor profondo, il vero filosofo, l' uomo di DIO, e dell' umanità.

E di quanta perspicacia non risplendono le sue idee nel tomo 3.° del codice civile, sulla paternità, e filiazione, sulla tutela ed officiosa adozione, sulla patria potestà, ed il legale usufrutto, sulla convocazione, formazione, e modo di deliberare nel consiglio di famiglia! E nel 4.° tomo, sulla distinzione dei beni, e lor elementaria ripartizione; sulla proprietà e dritto di eccezione, su i dritti dell' usufruttuario,

sulle miniere, su i scavi, e sulle materie combustibili; sulle rendite dei vitalizj, sul modo con cui l' usufruttuario è tenuto a riparazione; e nel 5. tomo, come è manifesta la di lui penetrazione di spirito, parlando il linguaggio del sagace ingegnere, del topografo erudito, e del perspicace agricola sulle prediali servitù! . . . .

Son questi aurei monumenti di un sapere tutto sovrano, che difficilmente può essere apprezzato ed uguagliato.

LA PRINCIPESSA DI R.***

Chiamato, dalla scelta dei Messinesi, per assistere alle sedute del Parlamento, allora presieduto in Palermo, dall' ottimo Ferdinando I., avvenne un fatto, a mio Zio, degno di essere rapportato. Era egli Giudice, e con esemplare saggezza, e scrupolosa integrità, ne esercitava egli il gravoso e delicato ministero. -- Venuto il suo giro settimanile, osservò nella lista dei reati, che un' individuo, accusato di omicidio premeditato, e convinto di tale delitto da varii testimonj che aveano deposto il fatto, non era stato ancora arrestato, e sfrontatamente deridevasi delle perquisizioni della giustizia.

Informato dei motivi che si erano opposti fin là allo arresto di quel delinquente, seppe ch' egli era cocchiere della bellissima Principessa Francese, di R.*** allora in grande favore presso la Regina Maria-Carolina, di benefica e graziosa rimembranza, e che perciò, gli altri Giudici suoi collega, non aveano osato metters' in guerra aperta con questa potente dama.

Mio Zio, che non curava alcun riguardo quando trattavasi di eseguir la legge, pensò di non lasciar più a lungo il misfatto impunito. Ordinò quindi, che il cocchiere della Principessa fosse preso ovunque egli si fosse trovato, e quantevolte riusciva difficile lo impadronirsene nelle vie di Palermo, diede l' ordine positivo di ciò praticare ancorch' egli fosse sul sedile della carozza della di lui padrona. La cosa fu immediata, poichè mentre questa Signora era alla

banchetta, in mezzo a molte altre carozze, il suo cocchiere fu arrestato, a malgrado dei suoi schiamazzi e delle minaccie ch' ella proferiva contro il giudice di settimana che avea osato insultarla con tanta pubblicità.

Costretta, la Principessa di R***, di far guidare la sua carozza da uno staffiere di dietro, si portò rapidamente al real palazzo, domandando ad alte grida, alla Regina, che il Giudice Solyma, fosse subito destituito e severamente punito, per aver (diceva ella) insultata Sua Maestà, nella persona della sua dama d' onore.

La Regina che molto amava la Principessa, passò negli appartamenti del Re, onde ottenere soddisfazione del disgarbo ricevuto da mio Zio, considerandolo come fatto alla sua real persona.

L' eccelso Ferdinando, la cui prudenza, e saggia moderazione, saranno sempre un perfetto modello pei regnanti suoi posteri, ascoltò le lamentazioni dell' augusta sua Consorte, con quel nobile ed amabile carattere, che tanto lo predistinse, e le promise che non avrebbe mancato di mettere in chiaro questo strepitoso fatto. -- Indi mandò sollecitamente a chiamare mio Zio, il quale affrettossi di ubbidire agli ordini del suo buon Re. -- Giunto a palazzo, fu subito ammesso al suo real cospetto, e informò minutamente S. M. delle circostanze che aveano dato luogo allo arresto del cocchiere della Principessa. Poscia soggiunse: « Sire! Quando Vostra Maestà si è degnata » affidarmi la spada di giustizia, Ella mi ha imposto » il dovere di sfoderarla ogniqualvolta le leggi dello » Stato lo richiedono: or se ciò ho fatto, non cre- » do che la M. V., vorrà imputarmelo a delitto, » mentre così continuerò a servirla, fintanto ch' Ella

» mi crederà meritevole della sua Sovrana degna-
» zione ». Il Re gli rispose, che approvava, per intiera, la sua condotta, e che si sarebbe stimato fortunato, se tutti quelli che lo attorniavano fossero animati da così lodevoli sentimenti pel suo servizio.

Vedendo la Principessa di R.***, che il preteso fattole insulto non era stato punito, colla carcerazione, e la destituzione di mio Zio, siccom' ella lo avea desiderato, pensò di vendicarsi di un' altra maniera. Quindi, senza riflettere al passo ch' ella stava per dare, si travestì, ed andò incognita a ritrovarlo in sua casa, accompagnata soltanto da un semplice domestico senza livrea. Fecesi ella annunziare al Giudice Solyma, come una povera Signora perseguitata, che implorava la sua protezione, e subito fu ammessa alla sua udienza.

La grazia, e la dolcezza che accompagnarono questa recezione, disarmarono il furore e lo sdegno della dama francese, la quale sedutasi ai fianchi di mio Zio, e rimessasi alquanto della sua agitazione, ebbe seco lui il seguente colloquio.

La Principessa. — Giudice Solyma, sai tu chi son io e qual motivo a te mi conduce?

Solyma. — Se non m' inganno, ravviso in voi, Madama, la più bella e la più sapiente delle dame di Francia.

La Principessa. — (tirando fuori un pugnale) Vedi tu questo ferro? io venni per immergerlo nel tuo cuore, e farti espiare l' oltraggio fatto alla mia persona.

Solyma. — (afferrando il pugnale) Qual furore vi spinge contro di me, o Signora? un arma micidiale nelle vostre delicate mani? E che male vi ho io fatto per attentare alla mia vita? Vorreste farmi un

delitto per aver adempito ai doveri del mio ministero ? vorreste, macchiando lo splendore della vostra nascita, imitare la omicida Carlotta Corday (1) ? Voi ?

La Principessa — Come? oseresti discolparti, dopo di avermi fatto arrossire in pieno passeggio , facendo circondare di sbirri la mia carozza ? Se il mio cocchiere è reo , dovevi farmene consapevole : sarei stata la prima a consegnarlo nelle mani della giustizia : ma tu mancasti a tutte le sociali convenienze , e dimenticasti che io sono l' intima amica della Regina. Questo affronto è vivamente impresso nel mio cuore.

Solyma. — Vogliate calmarvi , Madama , ed ascoltarmi. Il vostro cocchiere, non v' ha dubbio, è reo convinto , poichè molti testimonj hanno deposto a di lui carico , e voi non lo ignorate. Forte della vostra protezione, egli si derideva baldanzosamente della giustizia , e non usciva mai di casa , che per guidare la vostra carrozza al passeggio. Era dunque impossibile la sua arrestazione. La legge era perciò violata in ciò ch' ella ha di più augusto; nè la Regina istessa , che io venero al di là di tutt' espressione, acconsentir potea che il delitto rimanesse impunito. A voi , Principessa , era mestieri il mettere alla disposizione delle leggi , questo omicida , ma non mai era lecito a me il deludere queste leggi , paralizzandone il maestoso corso , per passarvi la benchè minima convenienza. Posso ammirar bensi la beltà , le virtù, i talenti della Principessa di R***, ma la giustizia, o signora, è superiore agli umani riguardi, trattandosi specialmente

(1) La stessa che uccise , in un bagno , il Deputato Marat , da essa reputato il tiranno della Francia, e che, giovinetta e bella , portò la sua testa sotto la scure del carnefice in Parigi.

di un caso atroce come quello in cui si è messo il vostro cocchiere. Spiacemi sommamente lo avervi causato un disturbo che fu indipendente della mia volontá, ed avrei voluto con tutto il cuore, risparmiarvelo; ma se rifletterete alla delicata situazione, in cui spesso trovasi un magistrato, allora converrete meco, che lungi dallo avervi insultata, altro non ho fatto, che ciò che mi veniva rigorosamente imposto dalla carica ch' io occupo, compiendo ad un dovere, rigoroso bensì, ma imperiosamente richiesto dal misfatto dello sciagurato che mi ha procurato il prezios' onore della vostra visita.

Ciò detto, e senz' aspettare le ulteriori lagnanze della Principessa, mio Zio le prese la mano, baciandogliela cortesemente, e soggiungendo. « Facciam pace, » Madama, e laddove posso servirvi, comandatemi che » mi troverete sempre disposto ad ubbidirvi ».

Convinta dalle spiegazioni di mio Zio, e disarmata dall' amabilità che avea accompagnato le sue parole, la Principessa le raccomandò il suo incauto cocchiere, e permise ch' egli le dasse il braccio sino al suo palazzo. D' allora in poi, si stabilì tra di loro una cordiale amicizia, la quale non venne mai alterata per tutto il tempo che quella illustre Dama rimase in Palermo.

AVVENIMENTO STREPITOSO.

Nel corso della sua magistratura successe in Palermo un avvenimento della più alta importanza, il quale servirà per far maggiormente tralucere, con quale saggezza mio Zio sapea dirigere tutti gli atti del suo giudiziario governo.

Si avvicinava la Santa PASQUA, epoca gloriosa e memoranda per la Cristianità, in cui il figlio di DIO, andava ad immolarsi, qual' innocente AGNELLO, per la universal Redenzione. La carne, venduta sin allora ad un discreto prezzo, che non oltrepassava i tarì 2 al rotolo, era stata cresciuta dai macellaj a tarì 3. Questo esorbitante prezzo, eccitò il malcontento e l' esasperazione degli abitanti, ed un grido generale di disapprovazione, si fece sentire nella città. Molti conciliaboli di uomini risoluti, si formarono da tutte le parti, diversi dei quali si postarono dinanzi alle botteghe dei venditori di carne, onde impedirne la vendita, consigliando a tutti quelli che volevano comprar carne, di preferire i polli e le galline a qualunque prezzo onde festeggiar la PASQUA. Queste misure, prese con molt' accortezza, riuscirono maravigliosamente, cosicchè terminata la festa, i macellaj furon costretti, lor malgrado, a vender la carne come per lo passato.

Cessata la effervescenza, l' autorità fece arrestare i capi della violenza usata, quali furono tradotti innanzi alla giustizia per essere giudicati. Questa causa fu commessa alla saggezza di mio Zio, ed il giorno che dovea decidersi, il popolo si portò in massa nei

dintorni dell' edefizio: grande era il mormorio, e clamorosi i schiamazzi, e tutto facea temere una terribile esplosione.

Ciò non isfuggì alla penetrazione di mio Zio, il quale, accorgendosi bene che la cosa prendeva un carattere grave, si appigliò ad una di quelle risoluzioni che, sebbene di poca importanza al primo aspetto, sogliono però produrre delle inapprezzabili conseguenze. Egli si affrettò di far chiamare uno stampatore e decretò: « Che i delinquenti, dopo due giorni » di arresto nella loro rispettiva abitazione, sarebbero » esiliati a quattro miglia distanti da Palermo, per » indi ricorrere alla clemenza del Re ».

Scritta ch' egli ebbe, questa sentenza, di propria pugno, mio Zio la presentò all' approvazione degli altri magistrati, i quali mostraronsi ritrosi a volerla firmare, allegando che molto temeano lo sdegno di Sua Maestà: ma egli rispose loro, che assumeva, per intiera, tutta la responsabilità di siffatta sentenza presso il monarca, (allora in Palermo) e che quindi nulla aveano eglino da paventare.

Dopo quest' assicurazione, fu firmata da tutti la sentenza, stampata subito in più migliaja di copie, e distribuita immediatamente a quella immensa folla, che ansante aspettava di conoscerne il tenore.

La gioja dei Palermitani fu incredibile nel leggere quel solenne documento, e le ripetute grida di « *viva Solyma, viva il sommo magistrato, viva* « *il grand' uomo* » dimostrarono abbastanza quanto ad essi era riuscita grata quella decisione. - Il loro entusiasmo non si limitò a quelle dimostrazioni, poichè appena mio Zio si era messo in carrozza per ritirarsi, il popolo ne distaccò repente i cavalli, e lo portò in trionfo sino al suo palazzo.

Chiamato pochi momenti dopo dal Re, il quale gli manifestò molta sorpresa, per la clemenza usata verso i delinquenti: « Sire! (gli rispose mio Zio) la » vostra corona pericolava, e la mia vita, e quella » dei miei collega teneva ad un filo. Ho voluto con» servar la prima e salvare le altre, ed ho colpito al » segno, frenando, con poche parole, il plebeo fu» rore, ed evitando l'effusion del sangue ».

Il venerabile Ferdinando I. non potè impedirsi dal dare la sua Sovrana adesione alla ben ponderata risoluzione presa da mio Zio in quella grave circostanza, ed abbracciandolo affettuosamente, fece anch'egli eco alla voce pubblica esclamando. « *Viva* » *Solyma!* »

LA PRINCIPESSA DI PARTANNA.

Mentre mio Zio era in Palermo, cioè pochi giorni dopo del fatto della Principessa di R***, egli fu chiamato dall' aurea Principessa di Partanna, di cui tutto il regno seppe apprezzare le bellezze fisiche, il nobil cuore, e le buone qualità. Avea dessa una causa di sommo interesse, che durava da molti anni, e quantunque avea usata la massima generosità verso quelli che la dirigevano, pure non avea potuto ottenere che fosse decisa.

Prese mio Zio contezza del merito di essa causa, e conobbe quanto la Principessa era stata lusingata, e defraudata dai suoi difensori. Le fece quindi sperare, che dando una giusta direzione alla medesima, potea provocarne la pronta decisione. Allora la Partanna, che molto fidava nel senno di mio Zio, gli lasciò la cura dei suoi interessi, e, sei mesi dopo, la Principessa ebbe la consolazione di rivendicare i suoi dritti, superando quella causa che le avea cagionato tanti disturbi, e tanti sacrifizî.

Grata questa Dama, all' attività ed allo zelo da lui spiegato, onde efficacemente servirla, le mandò una vistosa rimunerazione in monete d' oro, che mio Zio ricusò, accompagnando il suo rifiuto con un biglietto di ringraziamento, dove egli diceva, che tra' parenti, era dovere lo ajutarsi scambievolmente, senza quelle vedute d' interesse, che avviliscono e degradano l' uomo, anzichè onorarlo.

La Principessa ch' ignorava la parentela ch' esistea tra i suoi avoli, e la famiglia Solyma, fece

subito fare delle diligenze nel suo archivio, e testo rinvenne ch' ella discendeva da una Solyma. Questa scoperta fu così piacevole al suo cuore, ch' essa mandò subito ad invitar mio Zio di favorirla in sua casa, ove appena lo vide comparire, lo abbracciò con molta cordialità, e lo forzò ad accettare una superba scatola d' oro, arricchita di brillanti col suo ritratto, assicurandolo, che nelle circostanze avvenire non avrebbe dimenticato il suo caro cugino Solyma.

Nelle diverse sedute del Parlamento mio Zio sviluppò delle idee generali così profonde su i rami tutti dell' amministrazione, su i varii provvedimenti richiesti allora dalle ristrettezze dello Stato, e dall' occupazione delle truppe Brittanniche, che il Re gliene fece le sue più effusive felicitazioni chiamandolo il suo caro amico.

Cessato il dominio Francese nel regno di Napoli, egli fu innalzato alla dignità di Consigliere del supremo Consiglio di cancelleria per lo esame del progetto delle leggi civili, e di procedura, e dello statuto penale e militare, e dell' armata di mare, e dei forzati. Indi nominato membro di una commessione da cui il Trono attendeva le sue reali prerogative, i cittadini il mantenimento delle loro franchigie, e la loro libertà individuale, ed il regno la sua religiosa e morale stabilità, e la sua grandezza; gli estesi pensieri della mente di mio Zio, servirono non poco di autorevole ammaestramento pel conseguimento di tai felici risultati. Il codice delle leggi, ove il suo aureo sapere serve oggi di norma ai magistrati del regno, gli meritò dal Ministro di grazia, e giustizia dell' inclito Re Luigi XVIII, una lettera di congratulazione,

e d' encomio, che sebbene depone in favore del discernimento del suo autore, dessa è pure un titolo di gloria per colui che la provocò. Questa lettera conservasi in famiglia.

Terminato ch' egli ebbe questi suoi nobili lavori in Napoli, fece ritorno in Messina per presiedere la G. C. Civile, ove la vasta sua intelligenza fece cessare quelle violazioni di legge, quelle nullità di forme, quegl' infami abusi, e quei ripieghi forensi che oscurano l' integrità del carattere che sempre deve distinguere l' onorando magistrato, che tiene in sua mano la bilancia d' Astrea.

La principessa di Partanna era di già stata chiamata a regie nozze: Il Re Ferdinando avea fissato in essa i suoi sguardi reali, e dal rango di Principessa privata, essa era stata innalzata alla dignità di moglie di Re.

Dessa non si dimenticò del cugino Solyma, ed unì le sue vive premure a quelle de' grandi di Palermo, veri apprezzatori del merito, onde farlo eleggere Presidente di quella suprema corte di Giustizia.

Mio Zio non avea ambizionato questa luminosissima carica: L' amor della patria, le sue abitudini domestiche, le sue affezioni, i congiunti, gli amici, l' aria salutifera dell' amena Messina, la dolcezza del suo clima, tutto infine gli faceva desiderare di rimanere nel seno dei suoi patrii lari. Ma il Re avea decretato, ed egli dovette ubbidire.

IL MINISTRO MEDICI.

Venne a vacare in Napoli il portafoglio di grazia e giustizia: il Re avea fisso in suo pensiero di affidarlo all' alta sagacità di mio Zio. In questi termini l' augusto Ferdinando ne avea parlato colla Principessa di Partanna, e la Corte ed il regno aspettavano anziosamente questa elezione.

Adunatos' il consiglio di Stato, il Re manifestò ai membri che lo componevano, ch' era intenziou sua di collocare alla testa del Dipartimento della Giustizia quel grande magistrato (il Presidente Solyma) che avea così ben meritato dalla religione, dalla patria, e dall' umanità, e che tanti segnalati servizj, resi nel santuario della legge, commendavano al suo real cuore.

La proposizione del Monarca fu accolta con unanime applauso, ma il Cavalier de' Medici, gli fece osservare, che togliendo il Presidente Solyma alla Suprema Corte di Palermo, facea d' uopo nominare dodici Consiglieri, i quali, non solamente non sarebbero stati idonei a rimpiazzare un tanto soggetto, ma avrebbero eziandio cagionato un aggravio alle finanze, le quali esigevano la più ristretta economia.

Dietro questa impreveduta osservazione, il Re acconsentì che si lasciasse mio Zio al suo posto, e che il Portafoglio della giustizia fosse deferito al Marchese Tommasi.

UN FATTO.

Più un uomo è grande ed apprezzabile, più l'orrida invidia, e le piccole passioni si studiano a perseguitarlo: ciò che vado a narrare ne è una piena conferma.

Un personaggio molto accreditato presso l'ottimo Francesco I., volendo proteggere il Marchese Artale, scrisse in Napoli, che sebbene il Presidente Solyma, era un magistrato pieno di meriti, e di gloria, egli, per causa della sua provetta età, e dell'indebolita sua salute, non potea più esercitare che a stento, i doveri della sua carica, e quindi consigliava al Re di accordargli un onorato ritiro, e di nominare in sua vece il prelodato Marchese Artale.

Il Re Francesco, di sempre religiosa ricordanza, che conosceva mio zio da vicino, fu non poco stranizzato di una simile prevenzione contro un magistrato che l'amato di lui Padre venerava cotanto, e pel quale, nutriva egli stesso la più profonda stima.

Fece dunque prendere in Palermo, presso due personaggi di sua fiducia le più scrupolose informazioni, onde assicurarsi se gli aveano scritto il vero, e ne ebbe per risposta: « che se vi era una testa che » reggeva al peso degli anni, e all'urto della fa» tica, era quella del venerabile Presidente Solyma, » sempre uno dei primi a presiedere alle sedute della » Suprema Corte, e uno degli ultimi a lasciare la sua » sedia ».

Il Re a cui piacquero tali imparziali informazioni, rispose al personaggio che lo avea provocato,

« ch' egli si era scostato dalla verità, sul conto del « Presidente Solyma ; che non si verificava ciò che « egli avea asserito, e che questo benemerito Magi- « strato, essendo stato l' intimo amico del di lui Pa- « dre, ed essendo anche il suo, si sarebbe fatto un « positivo danno, s' egli ne avesse decretata la rimo- « zione ».

All' avvenimento al Trono dell' eccelso nostro Regnante FERDINANDO II., mio Zio fu fregiato della Gran-Croce dell' ordine di S. Francesco, tanto è vero, che questo monarca ne sapeva apprezzare i lumi, e la sapienza, e l' aureo Conte di Siracusa, che lo ebbe per suo consigliere nel periodo della sua Luogotenenza in Palermo, può fare autorevole testimonianza dei sempre saggi, e ponderati consigli suggeritigli dal prelodato mio Zio.

CONCLUSIONI.

Ma come narrar poss' io le glorie che hanno illustrato questo colosso di sapere tutto Sovrano? come poter enumerare queste glorie che oggimai fan parte del dominio della Storia, e che perpetuamente verranno incise nel bulino della posterità . . . ? O morte, inesorabile, e cruda? perchè così tosto vibrasti il feral colpo, che recise uno dei più maestosi alberi della Sicilia, e del regno? Impavida e spietata, tu opponesti il riso della barbara indifferenza, al lutto ed alla mestizia di un intiera nazione, vedova dolente dell' uno dei suoi più saldi sostegni.

Ov' è colui che Santa Giustizia rendeva . . . ? che leggi ideava ... ? che il prepotente combatteva . . ? che il debole proteggeva . . . ? che l' afflitto consolava ... ? che il perseguitato custodiva . . . ? che alla vedova lacrimevole, ed al pupillo derelitto, stendeva la paterna sua mano . . . ? che il povero soccorreva, e confortava? ei non è più ! ! !

Ma se la morte, lo fece cader per sempre, sotto il suo impero distruggitore, e lo precipitò nei suoi abissi profondi, egli è perciò morto per noi . . . ? no !

L' uomo sublimato dalla DIVINITA' non muore mai: egli è immortale: egli soppravive alle stagioni, agli anni, ed ai secoli ! ! ! Grande fu mio Zio, immensamente, e oltre ogni dire grande, e ciò che in lui brillar faceva questa grandezza, era la sua semplicità senz' affettazione, tutt' adorna di un carattere

umile ed amabile, che gli acquistavano il rispetto e l' amorevolezza di tutti.

Nemico dell' adulazione, e di quella vana etichetta, che rende l' uomo orgoglioso, e ridicolo nel tempo istesso, la sua casa era l' asilo di tutti. A tutte le ore del giorno, e della notte, egli era accessibile al nobile ed al plebeo, al ricco, ed al povero, ai grandi ed ai piccoli, al potente ed all' oppresso, e ad ognuno egli compartiva, la severità, o la dolcezza, il timore, o la speranza, la misericordia, o la consolazione.

La carità-cristiana era un sentimento evangelico innato nel suo cuore. A tutti, indistintamente, egli porgeva occulte elargizioni, onde addolcir gli affanni del suo prossimo, e prevenir la miseria, che spesso fa cader l' uomo nei laberinti della disperazione, e lo spinge a commettere qualche eccesso. Umano al più alto grado, egli affliggevasi ogniqualvolta, per rigor di giustizia, dovea firmare una sentenza di morte, ben sapendo che DIO solo è padrone della vita dell' uomo; e per più giorni, dopo firmata questa micidiale sentenza, lo si vedea smaniante di mal umore, concentrarsi nelle sue stanze, piangere dirottamente, senza voler dar ascolto a nessuno, ed esclamare con angoscia: « o dura e sanguinosa legge, che in un » batter di palpebra, toglie al mio simile, e libertà, » e vita !!! »

A questo proposito trascriverò quì una lettera, da lui scritta a mio marito, il quale gli avea raccomandato la madre di un giovinetto delle Macere, vicino a sant' Antonio di Aci-Reale, che, accusato di omicidio, era stato condannato alle forche dalla Gran C. Criminale di Catania, e ne avea appellato alla suprema Corte di Giustizia in Palermo. Ecco le

espressioni di questa lettera, datata da Palermo li 14 maggio 1828.

Mi fa infinita pena l' angustiante situazione della Tabuso: le prime disposizioni non poteano essere più lusinghiere. Io, per cuore, e per sistema inclinato all' equità, vorrei trovare dei vizii dei quali fosse travagliata quella decisione. Per quanto permette la giustizia, si avranno li possibili riguardi onde agevolare nel figlio la infelice madre.

Ma il giovanetto Tabuso, che ha fatto l' oggetto della cennata lettera di mio Zio, convinto reo, non potè scansare la conferma della Sentenza di morte, a malgrado di quanto fece detto mio Zio per salvarlo: Egli ricevè la morte in Catania, alla barbara vista di un popolo immenso accorso al deplorando spettacolo.

In generale, l' entusiasmo che mio Zio eccitava in Sicilia, e in tutto il regno, era tale, che ben fortunato reputavasi colui che poteva avere una commendatizia per essere ammesso alla di lui presenza.

Nel mese di Novembre 1828 io mi recai in Palermo con mio marito, onde fargli conoscere questo illustre fratello di mio padre. Costretti, per l' avvenuta improvvisa morte del mio primogenito germano, di ritornare precipitosamente in Messina, percorremmo la via delle montagne. Giunti nel dominante paese di Castrogiovanni, noi albergammo in casa di un canonico, chiamato Castrone, il quale ci colmò di attenzioni. Il giorno dopo, pria di metterci in lettica, mio marito gli domandò il conto del letto, del pranzo, e della collezione, ma egli rispose, che per lui era stato un onore insigne, lo aver avuto in sua casa due nipoti del Presidente Solyma; che non voleva alcuna

rimunerazione, e finiva per pregarci di accettare, come un segno della sua acquistata rispettosa servitù, una superba guantiera d' argento con tutti i suoi accessorii, sulla quale egli ci avea fatto servire il déjunè.

Una tale generosità, sorprese mio marito, il quale indovinando che lo scopo di quel reverendo Sacerdote, tendeva ad avere una lettera per mio Zio, accondiscese con piacere a dargliela raccomandandolo caldamente per la causa ch' egli avea pendente innanzi alla Suprema Corte di Palermo. In quanto al dono offertogli il Visconte di Boulet, lo ricusò bruscamente, perchè vietato dalla delicatezza, e dall' onore, avendo egli per sistema, di non lasciar sfuggire le occasioni di agevolare il suo simile.

Noi lasciammo Castrogiovanni, accompagnati dalle lacrime di quel buon canonico, che non sapea come esprimersi per manifestarci la sua riconoscenza. Arrivati che fummo a Catena nuova, incontrammo un bandito, reo di quattordici omicidii, il quale, dopo di essersi informato dai conduttori della nostra lettiga, della nostra condizione, saputo ch' egli ebbe che noi eravamo nipoti del Presidente Solyma, si gettò ai piedi di mio marito, implorando soccorso, e protezione. Egli lo diresse in Palermo, a mio Zio, con una lettera; e siccome gli omicidii da lui commessi non erano comprovati, fu egli giudicato, assolto e messo in libertà.

Non ne finirei più se io dovessi rapportare tutti i fatti a cui ha dato campo la rinomanza di mio Zio, e le doti che lo resero così sommo nei fasti della Sicilia, della politica, della giustizia e dell' umanità!!! Basta lo asserire, che gli augusti Ferdinando e Francesco, non davano un passo senza consultarlo.

Ma egli cade, qual colosso di perpetue meraviglie, per l' amata sua patria, e quantunque dalla notte

dei sepolcri, ei più non potrà farci sentire la sua voce autorevole e seducente, pure le sue gesta, le sue opere, la sua fama ed il suo nome saranno pei nostri più lontani nipoti, monumenti incrollabili di lucidissima gloria, e di vivo splendore.

Ei cade, dalla sommità della sua umana possanza, ma di già egli fruisce i benefizj tutti della vita contemplativa, nel seno immortale dell' IMMORTAL rimuneratore degli uomini saggi, e giusti, che hanno fatto tanto per la Religione, e pei lor consimili.

Ei cade, ma di lui si parlerà unquemai finchè la Sicilia resisterà all' impero del tempo, annientatore impassibile delle cose di questa terra, e non vi sarà Siciliano, che non andrà superbo, d' aver veduto sorgere dalle viscere della madre Patria, quel grande, sulle di cui tiepide ceneri versansi tuttora caldissime lacrime di tenerezza, di ammirazione, e di dolore!!!

Si, riditelo voi, cittadini oppressi, vedove desolate, pupilli traditi, che non fec' egli mai a prò vostro? Quanto non si affaticò egli sempre per consolidare i vostri dritti, rendervi i vostri carpiti beni, le vostre usurpate sostanze, sanando le vostre piaghe sanguinolenti consolando le vostre afflitte anime, ed asciugando il vostro pianto di disperazione, e d' angoscia....?

E voi poveri di CRISTO, abbandonati, e vilipesi, quanto non fec' egli per voi, nei giorni della vostra tribolazione, e nelle vostre ore d' imperioso bisogno....?

Ma s' egli è vero, che mio Zio, lasciando il velo dell' umana vita, per risalir sublime nelle regioni della gloria eterna, ove la virtù è premiata, ed il vizio punito; ove la verità trionfa, e l' impostura cessa;

ove le azioni generose e sante, ricevono il premio della Beatitudine, ed il misfatto è punito coi più tremendi castighi; e dove infine, tutto è bilanciato secondo la giustizia adorabile di GESU'-CRISTO! S' egli è vero, che un regno intero, deplorò la irreparabil perdita, del più meritevole ministro della Giustizia Sicula, oh! di quanta mestizia non fu dessa, per gli amici suoi, e per gli addolorati suoi congiunti? Sì, se la famiglia Solyma piangerà eternamente quel sovrumano ingegno, che a lei aggiunse tanti luminosi raggi di rinomanza, di grandezza, e di maestosa gloria!... Se l' ultimo dei membri di mia famiglia, andrà pago, finchè dureranno i secoli, di appartenergli, ahi! perchè un lugubre pensiero, mi rattrista ed accorra, gettando lo sguardo intorno di me? Perchè sfugge involontaria, dalla mia bocca, questa esclamazione dolorosa: « Più non è mio Zio!!! » Ah! quei pochi che or restano dalla casa Solyma, ripeterlo mio malgrado, io deggio con ambascia, altro non sono, a fronte di quell' albero gigantesco, che poco fa signoreggiava sotto questo bel Cielo; altro, o DIO! non sono che cadenti e tremolanti ramoscelli, degenerati e guasti.

FINE.